

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

3° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1972

Presidenza del Presidente SCELBA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione:

« Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-1972 » (391):

PRESIDENTE, <i>f.f. relatore alla Commissione</i> Pag. 38	
ADAMOLI	38, 39
CALAMANDREI	40
OLIVA	39
PEDINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	39

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE, <i>f.f. relatore alla Commissione</i> .	35
BACICCHI	37
CALAMANDREI	34, 35
PEDINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	34, 35, 36
VALORI	35

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

G I R A U D O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Calamandrei e Adamoli. Ne do lettura:

CALAMANDREI, ADAMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Apprendendo la nuova criminale incursione aerea americana su Hanoi, che per la prima volta ha colpito il centro della capitale nord-vietnamita ed anche sedi di rappresentanze diplomatiche straniere, gli interroganti chiedono se

3ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (21 novembre 1972)

il Governo non ritenga di dovere, una buona volta, uscire dal mutismo acquiescente sinora mantenuto — anche nelle più recenti dichiarazioni rese dal Ministro degli affari esteri al Senato — a proposito dei bombardamenti statunitensi sul Vietnam del Nord, ed esprimere finalmente una parola di dissociazione, di deplorazione e di condanna verso quelle gravissime violazioni di ogni norma internazionale e di ogni principio di umanità.

(3-0187)

P E D I N I, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano non aveva mancato, neanche alla ripresa delle ostilità, alcune settimane or sono, di manifestare chiaramente la sua preoccupazione e il suo giudizio negativo su qualunque iniziativa, dall'una e dall'altra parte, atta a rilanciare o inasprire le operazioni di natura bellica.

Abbiamo sempre ritenuto — e di questo punto di vista ci si è fatti spesse volte interpreti in tutte le forme possibili presso le parti in causa — che il ricorso alla forza, lungi dal costituire una soluzione dei problemi in evidenza, l'avrebbe semmai resa più difficile e allontanata nel tempo, alimentando nel frattempo nuove sventure per le popolazioni civili.

Siamo stati sempre convinti che il problema del Vietnam dovesse essere affrontato in sede politica attraverso la ricerca di una soluzione negoziata tra le parti direttamente interessate. Gli ultimi avvenimenti e le prospettive che essi lasciano intravedere non possono che confermarci in questa posizione. E la ormai avvenuta ripresa dei negoziati tra i rappresentanti dell'amministrazione americana e quelli vietnamiti, ripresa che dovrebbe preludere alla conclusione positiva delle trattative, consolida la speranza di una prossima sospensione delle operazioni militari e apre la via alla soluzione pacifica del conflitto. E questo crediamo sia quanto si attendono tutti coloro che con ansia e dolore hanno seguito sin qui il lungo calvario del popolo vietnamita.

C A L A M A N D R E I. Signor Presidente, lei forse ricorderà che nella ultima

nostra seduta (credo fosse il 25 ottobre), quando io sollecitai la risposta a questa interrogazione, si fu tutti d'accordo nell'auspicare che nel frattempo il corso degli avvenimenti in Indocina potesse far superare le questioni da noi poste nella interrogazione, relative alla necessità di un contributo italiano in campo di politica estera alla cessazione dei bombardamenti americani e delle ostilità nel Vietnam.

Le cose purtroppo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sono andate diversamente. L'accordo di pace, le cui linee essenziali erano state già definite il 24 ottobre, non è stato ancora firmato per responsabilità degli Stati Uniti e nel frattempo i bombardamenti americani sono continuati e continuano con una intensità che, per dichiarazione delle stesse fonti militari statunitensi, ha raggiunto punte *record* di frequenza delle incursioni.

La risposta alla nostra interrogazione, onorevole Sottosegretario, poteva essere per il Governo una occasione per far sentire una parola italiana, in ordine alla situazione che ho adesso tratteggiato, nel senso appunto di sollecitare una rapida firma dell'accordo di pace nelle more della conclusione della trattativa che è stata ripresa tra Kissinger e Le Duc Tho e la cessazione dei bombardamenti da parte degli americani. Abbiamo sentito invece, attraverso la sua parola, una risposta di carattere generico, espressione di speranze accompagnate da una posizione che è di attesa; risposta dinanzi alla quale, al di là dell'insoddisfazione, esprimerei una certa stupefazione per quella che a me pare ormai la completa insipienza del vostro atteggiamento. Voi rimanete infatti ai margini, inerti, di fronte alla questione della soluzione pacifica e politica di uno dei principali (se non il principale) nodi politici e diplomatici che si pone all'attenzione di tutti i Governi i quali vogliano assumersi una funzione di responsabilità e di peso nella condotta degli affari mondiali.

Con il comportamento che ancora una volta dichiarate di assumere attraverso la vostra risposta alla interrogazione da noi presentata, non solo tradite la causa della pace e dell'indipendenza del Vietnam, non solo riducete la parola del Governo nell'am-

3^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (21 novembre 1972)

bito internazionale ad una funzione sempre più provinciale, ma, quello che è peggio e che più ci accora, è che riducete anche lo spazio disponibile per gli interessi, per l'iniziativa, per il prestigio internazionali del nostro Paese.

PRESIDENTE. Credo che possiamo essere tutti d'accordo nell'auspicare che la pace possa essere realizzata attraverso la nuova fase delle trattative che è stata appena intrapresa.

Segue una interrogazione del senatore Calamandrei e di altri senatori. Ne do lettura:

CALAMANDREI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se fosse stato preventivamente informato e consultato a proposito del saluto che l'onorevole Mariano Rumor ha portato al Congresso della CDU della Repubblica federale tedesca, augurando a quel partito democratico-cristiano il successo nelle prossime elezioni tedesco-occidentali e porgendo un saluto ed un augurio di carattere dichiaratamente ed ufficialmente partitico che, pertanto, vista la funzione di Ministro rivestita dall'onorevole Rumor stesso nell'attuale Governo, e tanto più nell'imminenza del « vertice » europeo, hanno configurato un atto diplomaticamente scorretto e politicamente assai inopportuno nei riguardi del Governo del Cancelliere Brandt.

(3 - 0190)

PEDINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevoli senatori interroganti, ritengo opportuno innanzitutto sottolineare che l'onorevole Rumor ha partecipato ai lavori del Congresso della CDU in Germania nella sua qualità di Presidente della Unione europea dei democratici cristiani e in tale sua veste egli ha rivolto a quel Congresso le dichiarazioni oggetto dell'interrogazione presentata dal senatore Calamandrei.

Desidero assicurare l'onorevole interrogante che da parte del Governo della Repubblica federale tedesca nessun commento o reazione sono stati mai espressi in proposito nei nostri confronti, tanto meno a livello uffici-

ale. Segno evidente — e ciò a prescindere dalla sostanza delle dichiarazioni stesse — della esatta collocazione da parte di tutti dell'intervento dell'onorevole Rumor nel contesto dei normali rapporti interpartitici, ovviamente del tutto autonomo rispetto all'ambito delle relazioni ufficiali tra i due governi.

CALAMANDREI. Onorevole Sottosegretario, io credo che la scadenza regolamentare per ciò che riguarda la risposta da parte del Governo alle interrogazioni in Commissione sia stata per voi particolarmente sfavorevole in ordine alla interrogazione di cui sono primo firmatario...

PEDINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiunque abbia vinto, non è che cambi la politica!

VALORI. Quella estera sicuramente!

CALAMANDREI. È un fatto, signor Sottosegretario, che l'esito delle elezioni nella Repubblica federale tedesca rende di una evidenza clamorosa la *gaffe* commessa dal Governo italiano inviando un suo Ministro, nella persona dell'onorevole Rumor, a portare un augurio al congresso elettorale della Democrazia cristiana nella Germania occidentale. Lei è il primo a non credere, onorevole Pedini (me lo consenta), nelle argomentazioni portate nella sua risposta; lei è il primo a rendersi conto che l'onorevole Rumor, come Presidente dell'Unione paneuropea democratica cristiana, non avrebbe potuto andare a Wiesbaden se il viaggio e il saluto non fossero stati non solo autorizzati, ma incoraggiati, per non dire prescritti, nell'ambito di quello che è l'indirizzo internazionale del Governo.

Del resto, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, l'appoggio alla campagna elettorale di Barzel e di Strauss da parte del vostro partito come partito con responsabilità di maggioranza e di governo è stato ufficialmente espresso anche dalla visita nella Repubblica federale e dall'incontro con Barzel dell'onorevole Flaminio Piccoli nella ve-

3^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (21 novembre 1972)

ste ufficiale di Presidente del Gruppo parlamentare democratico cristiano alla Camera.

Perciò non è ingeneroso, ma è realistico dire che oggi la sconfitta della CDU è una sconfitta la quale probabilmente introduce qualche elemento di crisi nel complesso della vostra politica estera. È inevitabile domandarsi, come si suol dire, chi ve l'ha fatto fare; è inevitabile domandarsi come abbiate potuto essere così incauti da associarvi pubblicamente ad una campagna come quella della CDU, con la sua opposizione alla Ostpolitik, fino alla aperta minaccia di Barzel, alla vigilia del voto, di non firmare, in caso di vittoria, il trattato fondamentale con la Repubblica democratica.

Siete stati non solo mal guidati da quello che è stato un fazioso legame partitico, ma siete stati mal consigliati dalla vostra connessione con quelle forze più conservatrici e chiuse dell'atlantismo che contavano sulla vittoria di Barzel e di Strauss, così come contano sul vostro governo in Italia per ritardare il cammino verso la sicurezza e il superamento dei blocchi nel nostro continente.

Nel vostro sfortunato sodalizio elettorale con la CDU io credo che si individuino chiaramente i vincoli che vi hanno impedito e ancora vi impediscono il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, quando ormai la sua condizione di stato sovrano è riconosciuta negli stessi rapporti con la Repubblica federale dal trattato che ha avuto la sigla del governo Brandt. Ma anche in questo caso, onorevole Sottosegretario, come ho già detto a proposito del Vietnam, soprattutto risulta chiara la miopia della vostra condotta in campo internazionale, il vostro andare contro corrente e il danno, direi la distorsione che in questo modo voi portate alla collocazione, alla influenza del nostro Paese nella dinamica dei rapporti europei e mondiali.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bacicchi e di altri senatori. Ne do lettura:

BACICCHI, CALAMANDREI, SGHERRI,
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come si giustificano, sul piano della poli-

tica estera italiana — visto lo sviluppo amichevole dei rapporti italo-jugoslavi e considerando, più in generale, la situazione internazionale, alla vigilia dell'inizio dei lavori preparatori della Conferenza per la sicurezza europea e delle trattative per la riduzione reciproca degli armamenti nel nostro Continente — gli studi per la posa di mine atomiche nel Friuli-Venezia Giulia, lungo la frontiera con la Jugoslavia, che una recente pubblica comunicazione del Ministro della difesa ha confermato essere in corso, in adempimento di decisioni militari prese in sede NATO.

(3 - 0232)

P E D I N I, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In relazione agli apprestamenti difensivi militari italiani lungo le frontiere orientali, ritengo opportuno innanzitutto comunicare agli interroganti le delucidazioni fornite in proposito dal Ministro della difesa nella risposta ad analoga interrogazione presentata nell'altro ramo del Parlamento.

Ne leggo il testo: « Il Gruppo pianificazione nucleare della NATO di cui l'Italia fa parte, nel condurre studi intesi a considerare la possibile utilizzazione di mine nucleari per la protezione dell'area dell'Alleanza, ha definito alcuni principi direttivi che dovrebbero essere seguiti nel caso che dovesse pervenirsi all'impiego tattico iniziale di detti mezzi.

« Al riguardo è da chiarire che trattasi di armi che avrebbero il solo scopo di creare ostacoli sulla via di un ipotetico invasore e che, comunque, il ricorso ad esse sarebbe sempre subordinato all'autorizzazione della autorità politica nazionale.

Nessun motivo di allarme può ragionevolmente discendere per le popolazioni del confine nord-orientale dell'Italia dalle pianificazioni intese ad assicurare l'integrità del territorio nazionale ».

Questo il testo della risposta del Ministro della difesa alla Camera. Vorrei aggiungere che, comunque, è da escludere che tali apprestamenti difensivi italiani abbiano riflessi negativi nei confronti dei vincoli di amicizia che legano il nostro Paese alla Jugoslavia.

Alle autorità militari di Belgrado è infatti da tempo ben noto che le installazioni militari esistenti presso la frontiera orientale italiana, lungi dall'essere in funzione anti-jugoslava, sono state apprestate esclusivamente in relazione all'imponente schieramento delle forze del Patto di Varsavia nel contesto generale delle installazioni difensive del nostro Paese.

La cordialità dei rapporti con la Jugoslavia, anche sul piano militare, è stata del resto posta in evidenza dalla visita effettuata nel giugno scorso dal nostro Capo di Stato maggiore dell'Esercito su invito di quello jugoslavo. Nel corso di tale viaggio, anche i problemi summenzionati sono stati esaminati con piena e reciproca soddisfazione dei massimi organi militari dei due paesi.

B A C I C C H I . È veramente strana, onorevole Pedini, la sua risposta dal punto di vista politico. È evidente che non vi è giustificazione plausibile per la posa di mine atomiche sul Carso alla frontiera jugoslava, se si vuole perseguire una politica di distensione, una politica di pace in Europa. Non vi è giustificazione plausibile per una misura di questo genere, in quanto tale misura si colloca, evidentemente, in una prospettiva opposta.

Debbo ricordarle, onorevole Pedini, che la prima risposta del Ministro della difesa risale al 20 luglio del 1971, la notizia delle mine risale ad un paio di mesi prima. Comunque, onorevole Sottosegretario, sembra di comprendere dalla sua risposta che non si tratta di studi, ma di qualcosa di più, perchè lei ci ha parlato di apprestamenti militari includendo le mine atomiche come se fossimo di fronte ad uno dei tanti apprestamenti che insistono nel Friuli-Venezia Giulia condizionando l'intera economia di quella regione.

La cosa è estremamente grave e, al di là di quelli che possono essere i rapporti con la Jugoslavia — perchè certamente lei non vorrà dirci che il Governo jugoslavo è soddisfatto nel sapere che alla sua frontiera esistono apprestamenti di questo genere —, è assurdo sostenere che le popolazioni di quel-

la regione non debbono avere alcun motivo di allarme.

Debbo qui ricordare che il comune di Dobberdò del Lago è quel comune sul cui territorio doveva essere installato un protosincrotrone, rappresentato come un'opera di utilizzazione e sperimentazione dell'energia atomica, un'opera pacifica che avrebbe portato finalmente in quelle terre anche un certo grado di benessere e che, soprattutto, avrebbe creato le condizioni per lo sviluppo di rapporti internazionali con i Paesi dell'Europa dell'Est e dell'Ovest; tale opera avrebbe, tra l'altro, sgomberato quella zona di notevole parte degli apprestamenti militari.

Da questa prospettiva arriviamo oggi a quella delle mine atomiche, cioè ad una prospettiva del tutto opposta. E non è possibile che il Governo dica alle popolazioni interessate che non vi è alcun motivo di allarme. Non è possibile pensare ad una funzione della regione Friuli-Venezia Giulia, allo sviluppo dei traffici portuali, di Trieste per esempio, allo sviluppo della regione intera con apprestamenti di questa natura, allorché si consideri che ci troviamo in una regione il cui territorio quasi per il 50 per cento è vincolato da servitù militari.

È evidente che l'installazione di mine atomiche si inquadra in una prospettiva contraria a quelli che sono gli interessi della regione, contraria soprattutto alla linea di una politica estera italiana in relazione agli sviluppi della situazione internazionale (di cui si è parlato poc'anzi), particolarmente dopo quanto è successo in Germania.

Ed è altresì evidente che questa misura delle mine atomiche, che non a caso vengono imposte dalla Nato, è frutto della subordinazione della politica estera del nostro Paese alle forze più oltranziste dell'atlantismo. Il Governo del nostro Paese purtroppo subisce tutto questo, e che lo subisca in maniera così pesante è del tutto spiegabile se oggi possiamo leggere sui giornali che il responsabile della sezione esteri del maggiore dei partiti di governo, cercando di dare una spiegazione del risultato elettorale in Germania, definisce affrettate le iniziative di politica estera del Governo Brandt.

3^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (21 novembre 1972)

Certamente il Governo italiano non si colloca su quella linea di politica estera ma subisce, ripeto, la pressione delle forze più oltranziste dell'atlantismo, fino a permettere l'installazione di mine atomiche nel nostro territorio.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

(La seduta prosegue in sede referente dalle ore 10,15 alle ore 11,40).

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-72 » (391)

PRESIDENTE, *f. f. relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-1972 ».

In assenza del relatore, senatore Albertini, che è in congedo, svolgerò io stesso una breve relazione.

Il disegno di legge, presentato al Senato il 30 dicembre 1971 e decaduto per la fine della legislatura, viene riproposto nello stesso testo — salvi i necessari aggiornamenti alla indicazione dei mezzi di copertura — al fine di consentire che da parte italiana si continui a collaborare nell'opera di alto valore umano svolta dal Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite. Il PAM, che è in funzione dal 1° gennaio 1962, ha svolto un rilevantissimo piano di attività in favore delle aree più bisognose dei Paesi in via di sviluppo; in questi ultimi tempi però si è andata sempre più manifestando la necessità di incrementare gli sforzi condotti dal Programma, dato che vi è ancora una notevole carenza di prodotti alimentari destinati alla nutrizione delle popolazioni dei predetti Paesi e dato anche l'aumento continuo dei biso-

gni a cui si deve far fronte. Il Governo italiano ha preso l'impegno di partecipare a questo sforzo in due occasioni, presso l'Assemblea delle Nazioni unite, nel 1969 e nel 1970. La somma di lire 1.258.000.000, stanziata dal provvedimento, è proprio il frutto dell'impegno preso in sede di Conferenza per gli annunci di contributi al PAM svoltasi a New York il 23 gennaio 1970.

Ritengo, dunque, che la Commissione non respingerà il disegno di legge e per gli impegni assunti in precedenza in sede internazionale e per la considerazione che la nostra partecipazione al PAM rappresenta un doveroso contributo ad un piano di solidarietà umana.

Dichiaro aperta la discussione generale.

A D A M O L I. Premettendo che le iniziative dell'Assemblea delle Nazioni unite, in quanto tali, avendo un carattere universale, meritano una rispettosa attenzione, richiamiamo però all'attenzione della Commissione la nostra posizione, più volte ribadita nel corso degli anni. Noi non siamo favorevoli agli strumenti e ai metodi sinora adottati per risolvere i problemi dei Paesi sottosviluppati; la fame nel mondo, questa spaventosa tragedia la cui portata non è del tutto nota all'umanità intera, continua a mietere vittime ogni secondo.

Per quel che riguarda il provvedimento oggi al nostro esame vi è da dire che presenta la solita lacuna di informazione: noi avremmo gradito conoscere la destinazione dei fondi precedentemente devoluti al PAM. Nella relazione introduttiva si legge che il Programma ha eseguito circa 400 progetti di sviluppo economico-sociale in 79 Paesi per un costo totale di 800 milioni di dollari; cioè circa 500 miliardi sono stati spesi non per realizzazioni immediate, ma per progetti. A proposito, poi, dell'assistenza ai Paesi colpiti da calamità naturali si legge che gli stessi Paesi hanno mobilitato delle risorse. Queste poche parole non sono sufficienti a chiarire l'attività svolta dal PAM, anzi la rendono poco convincente. Una maggiore informazione sarebbe anche necessaria per rendere la pubblica opinione partecipe del problema in modo tale

3^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (21 novembre 1972)

che essa stessa possa contribuire, eventualmente, a dare un indirizzo diverso e più concludente a tali iniziative.

Ripeto, le nostre osservazioni e riserve investono gli enti come strumenti di attuazione dei programmi di sviluppo o alimentari, non investono il disegno di legge, all'approvazione del quale ci dichiariamo favorevoli.

P E D I N I, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero prima di tutto ringraziare la Commissione per gli affari esteri del Senato in quanto, se approverà il provvedimento, consentirà all'Italia di continuare la sua doverosa partecipazione al Programma alimentare mondiale stabilito dalle Nazioni Unite.

Desidero inoltre rassicurare il senatore Adamoli che la esecuzione dei progetti di sviluppo economico-sociale sta ad indicare l'attuazione di effettivi interventi e la realizzazione di operazioni di intervento vere e proprie.

A D A M O L I. Resta, però, ferma la necessità di una maggiore chiarezza di termini e di una maggiore informativa.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 1.258.000.000 per la partecipazione italiana al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-1972 da ripartirsi in ragione di lire 312.500.000 per ciascuno degli anni 1969 e 1970, di lire 315 milioni per l'anno 1971 e di lire 318.000.000 per l'anno 1972.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 940 milioni relativo agli anni finanziari 1969, 1970 e 1971 si provvede a carico dello stanziamento del capitolo

n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1971. A quello di lire 318 milioni per l'anno 1972 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

O L I V A. Desidero fare una dichiarazione di voto favorevole da parte del Gruppo democratico cristiano, soprattutto per dare rilievo a questo atto di confermata solidarietà da parte dell'Italia nel quadro dell'azione multilaterale svolta dall'ONU e, particolarmente, del suo Programma alimentare mondiale.

Anche senza voler rispondere direttamente all'accento di insoddisfazione del senatore Adamoli, mi permetto di far presente che risponde alla filosofia di azione dell'ONU non tanto il programma di soccorso alimentare, quanto il programma di sviluppo economico e sociale dei Paesi bisognosi. Lo stato di sottosviluppo di molti Paesi è proprio dovuto all'impegno nella lotta che essi conducono contro la fame e che assorbe tutte le loro risorse, impedendo quello sviluppo economico e sociale necessario al progresso di ogni Paese. Sarebbe, dunque, contrario a quel realismo che deve presiedere alla vita internazionale, limitare la soluzione dei problemi mondiali al semplice aiuto alimentare. Occorre soprattutto aiutare i Paesi a superare i problemi immediati così da realizzare, nella prospettiva programmata dei decenni, il finanziamento di quei progetti di sviluppo che consentano il superamento della fase della deficienza alimentare. Sotto questo profilo noi aderiamo all'attività dell'ONU. Tutti i Paesi hanno problemi di ordine immediato e quotidiano, anche l'Italia; ed è proprio la parte politica a cui appartiene il senatore Adamoli che richiama continuamente la nostra attenzione sui bisogni della popolazione, ma non possiamo certo dire che tutte le risorse dell'Italia sono devolute al soccorso alimentare. È ovvio, dunque, che la organizza-

3^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (21 novembre 1972)

zione internazionale deve rivolgere il massimo sforzo al superamento del problema alimentare, ma lo può fare anche e soprattutto, direi, con quei mezzi che solo apparentemente sono sottratti alla immediata spendita alimentare e che, in realtà, tendono al suddetto superamento tramite il progresso e lo sviluppo economico e sociale dei Paesi assistiti.

Ho desiderato fare questa dichiarazione di voto, come ho già detto all'inizio, per controbattere le riserve sollevate e per far sì che non resti l'impressione di un'inesatta valutazione del provvedimento da parte della Commissione.

CALAMANDREI. Vorrei confermare il voto favorevole della nostra parte politica e vorrei aggiungere che le riserve a cui il senatore Adamoli ha accennato, senza nondimeno farne in nessun modo un motivo di attenuazione del nostro appoggio all'istituto e al programma in titolo, erano riserve che si richiamavano a problemi non espressi in questa sede per non essere tacciati di pedanteria politica; problemi, tuttavia, reali e gravissimi, quale, ad esempio, quello dell'uso da parte degli americani nel conflitto vietnamita di erbicidi e di defoglianti chimici, so-

stanze che non vengono certamente in aiuto alla soluzione del problema della fame. Evidentemente, quando noi esprimiamo certe riserve con le relative implicazioni, abbiamo, sul problema della fame e su quello che esso comporta per i popoli sottosviluppati, delle preoccupazioni che, forse, alla parte politica a cui appartiene il senatore Oliva non sono altrettanto presenti o, almeno, non risultano altrettanto dichiarate. Tale atteggiamento o modo d'essere, purtroppo, ancora una volta è stato confermato dalla risposta che il Governo ha dato anche alla nostra interrogazione sui bombardamenti americani nel Vietnam.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO